Un settore che richiede precise scelte politiche

La ricerca nucleare

Le iniziative italiane in campo europeo non devono impedire la creazione di nuove strutture nelle università - I rapporti con il CNEN

La fisica nucleare, ed in particolare la fisica delle particelle elementari, gode in Italia di una condizione di privilegio, sia per la tradizione che in questo campo esiste, sia per l'entità davvero notevole dei finanziamenti di cui dispone, che si aggirano intorno ai venticinque miliardi annui, quattordici dei quali per la partecipazione al CERN (Conseil Européen pour la recherche nucléaire).

Queste cifre sono certamente sproporzionate rispetto allo scarso impegno che si verifica in altri campi, sia della ricerca fondamentale che della ricerca applicata e industriale. Occorre dire, comunque, che a tale sproporzione corrisponde uno dei pochi casi in cui la scienza italiana si colloca ai più elevati livelli internazionali. Pur con le dovute cautele per la notevole diversità esistente nell'impegno complessivo, questa collocazione privilegiata è generalizzabile anche agli altri Paesi industrializzati, e benché questo tipo di ricerca sia per definizione « fondamentale », cioè di carattere puramente conoscitivo, tuttavia i finanziamenti pubblici sono ampiamente elargiti.

Il perché di questo impegno non è facile da individuare, ma certo ad esso concorrono sia la qualità della formazione dei docenti, dei ricercatori e dei tecnici che escono da questi centri di ricerca, sia il cosiddetto « fall-out » tecnologico indiretto, cioè non connesso con l'uso diretto dei risultati conseguiti, ma con l'insieme delle capacità tecnologiche acquisite nella messa a punto delle macchine e degli esperimenti: cosa, questa, che provoca anche positivi stimoli alla innovazione nelle industrie che ottengono le commesse. Inutile sottolineare che nel nostro Paese tutto ciò ha uno scarso significato, data la incapacità del sistema produttivo italiano di collocarsi a livelli tecnologici internazionali (non risulta, ad esempio, che alcuna industria italiana abbia ricevuto significative commesse dal CERN).

L'ente che in Italia si occupa di questo settore è l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) nato nel 1957 intorno ad un centro autonomo di Fisica fondamentale esistente a Frascati. L'INFN è articolato in gruppi (I, II fisica delle particelle elementari, III fisica del nucleo, IV fisica teorica e V ricerche tecniche) ed in sezioni distribuite negli istituti di Fisica delle principali università, con una distribuzione geografica nettamente favorevole alle università del Nord. Attualmente l'attività dell'INFN, che ha un bilancio annuo di circa 6,5 miliardi e che conta su 435 ricercatori, dei quali solo 67 direttamente dipendenti, e su 700 tecnici dei quali 517 dipendenti, si basa sull'utilizzazione da parte dei gruppi universitari dei grandi laboratori di Ginevra del CERN e sui laboratori nazionali di Frascati (LNF), oltreché su sporadici contatti con i laboratori di Brookhaven negli USA e di Sherpukov in URSS e su un laboratorio per la fisica del nucleo a Legnaro, nei pressi di Padova.

I tecnici «pendolari»

La preponderanza numerica e finanziaria, che hanno i primi due gruppi (fisica delle particelle elementari o delle alte energie) rispetto agli altri e la logica che guida lo sviluppo della loro attività, tesa a raggiungere energie sempre più alte e quindi a costruire e utilizzare macchine sempre più grandi e costose, fanno sì che la maggior parte dei finanziamenti non sia utilizzata per creare attrezzature nelle sezioni presso le università, ma per preparare gli esperimenti sulle grosse macchine e pagare i viaggi e le missioni dei ricercatori e dei tecnici. Questi, dopo aver acquisito un'elevata qualificazione, non trovano adeguata utilizzazione nelle sedi universitarie. Così, tendono a rimanere nei grandi laboratori oppure a diventare pendolari di tipo particolare, e a tornare in sede solo per elaborare i risultati o, nella peggiore delle ipotesi, per qualche lezione, per gli esami e le riunioni in cui si discute la spartizione dei fondi.

Per di più, i due grandi laboratori utilizzati dall'INFN (CERN e LNF) che seguono indirizzi diversi — l'uno verso gli acceleratori colosso, gli altri verso gli anelli di accumulazione — e che potrebbero quindi essere complementari l'uno all'altro, non hanno alcun rapporto tra loro; anzi, esiste una netta separazione, anche geografica, fra chi lavora al CERN e chi nei LNF, cosa che provoca un ulteriore scoordinamento fra la ricerca all'estero e quella svolta sul territorio nazionale. Si può poi affermare che la tendenza a dare una sproporzionata enfasi alle iniziative europee segue un po' troppo da vicino la fallimentare esperienza Euratom, in cui lo strumento internazionale è servito per uccidere qualsiasi tentativo di impegno nazionale nel campo dell'energia nucleare.

Non si vuole certo affermare la necessità di una sorta di autarchia scientifica nè tantomeno di uno sganciamento da questo terreno d'avanguardia, ma è indubbio che quando le cifre necessarie alla ricerca sono dell'ordine di grandezza di quelle richieste per la ricerca in alte energie, la tesi del « soddisfacimento della curiosità scientifica » fine a se stessa diventa difficilmente sostenibile ed è necessario vedere come queste ricerche si collocano nel quadro complessivo della ricerca italiana. Ciò vale anche dal punto di vista teorico, dato che cominciano ad essere in molti a considerare la fisica delle particelle elementari in un vicolo cieco, con un sempre maggiore accumulo di dati sperimentali ai quali non si riesce a dare una sistemazione teorica compiuta.

Va in primo luogo considerato (o forse riconsiderato) il rapporto con l'Università, di modo che le attività dell'INFN non siano una « fuga » di fronte allo sviluppo di massa dell'Università per « salvare la qualità » della ricerca, ma siano al contrario strumento per la sua qualificazione culturale e scientifica, sia attraverso la creazione di attrezzature locali e l'utilizzazione piena della qualificazione ottenuta, che attraverso lo svolgimento in sede della preparazione degli esperimenti e della elaborazione dei dati ottenuti nei grandi centri di ricerca extrauniversitari.

Ruolo dei sindacati

Vi sono poi i rapporti con il CNEN, cioè il Comitato nazionale per l'energia nucleare. E' noto che i LNF sono nati come strumento per creare un solido retroterra di ricerca sia fondamentale che applicata al disegno del CNEN (portato avanti dall'allora presidente Ippolito) di costituire una industria energetica nazionale. Battuta la « linea Ippolito », lo sviluppo dei LNF ha seguito la logica intrinseca alla fisica delle particelle elementari, sganciandosi da qualsiasi raporto con il CNEN, cosa questa facilitata dalla crisi che ha travagliato e travaglia ancora questo ente. Benchè i LNF siano ancora patrimonio del CNEN la loro gestione scientifica è affidata, in virtù di una canvenzione, all'INFN. Questa convenzione pone il personale in una curiosa situazione: quella, cioè, di avere due « padroni » e nessuno al tempo stesso. La nuova legge sul CNEN prevede il passaggio all'INFN di attrezzature non meglio identificate esistenti presso l'area di Frascati, e sono tra l'altro già iniziati i contatti INFN-CNEN per definire una nuova convenzione che dovrebbe sancire il passaggio all'INFN dei LNF al completo, personale compreso.

Non crediamo che per garantire il successo della ricerca applicata sia necessaria la presenza nello stesso ente anche di laboratori di ricerca fondamentale, ma va subito detto che per la rilevanza economica oltrechè scientifica di questo settore, la sintesi organizzativa fra INFN e LNF non può essere oggetto di un semplice atto amministrativo o di una « razionalizzazione », ma può trovare la sua giustificazione solo se diventa lo strumento per ottenere, sulla base di scelte politiche e non tecniche, un rilancio ed una piena utilizzazione del patrimonio scientifico ed umano accumulato.

La dimensione politica delle scelte che si dovranno fare va quindi salvaguardata, impegnando in primo luogo le forze della sinistra e i sindacati. L'eventuale passaggio dei LNF all'INFN dovrà quindi essere un momento di riesame dell'insieme della ricerca fisica in Italia, che rimetta in discussione l'ulteriore specializzazione dell'INFN nella fisica delle alte energie — che porterebbe ad un totale e profondamente negativo distacco sia dall'Università che dal CNEN — e che al tempo stesso impedisca una subordinazione dei LNF alle varie sezioni e al CERN. E' ovvio, ma giova ripeterlo, che restano inalienabili i diritti che i lavoratori dei LNF hanno già acquisito, anzi, la discussione deve necesariamente coinvolgere anche l'organizzazione del lavoro nei centri di ricerca.

I sindacati CGIL della ricerca — che si sono appena unificati — avranno un ruolo importante nell'indirizzare le scelte della politica scientifica del nostro Paese.

Bernardino Fantini

I retroscena della congiura ordita dai fascisti di Lisbona

Come morì Amilcar Cabral

Il complotto fu organizzato da alcuni traditori che erano passati per le prigioni portoghesi e che, appena liberati, avevano esortato i combattenti della Guinea-Bissau a deporre le armi e a collaborare con i colonialisti - Diario dalle zone controllate dai partigiani - Il piano della cattura del segretario del PAIGC prevedeva anche la dichiarazione di una falsa « autonomia » - Il Partito dell'indipendenza smaschera le menzogne della propaganda nemica e continua la lotta, forte dei suoi legami con la popolazione, sulla linea tracciata dal leader rivoluzionario

La notte del 21 gennaio, nei dintorni di Conakry, capitale della Repubblica di Guinea, fu barbaramente ucciso Amilcar Cabral, segretario generale del Partito africano della indipendenza della Guinea e delle isole di Capo Verde (PAIGC), uno dei più eminenti esponenti del continente africano, combattente instancabile contro il dominio coloniale. In sedici anni di resistenza, il partito da lui diretto ha ottenuto importanti successi, liberando con la lotta armata contro i colonialisti portoghesi oltre i due terzi del territorio nazionale e creando nelle zone liberate organi di potere popolare, scuole, ospedali e servizi.

Il prestigio internazionale del PAIGC è cresciuto e si è rafforzato di anno in anno. Nel 1971 Amilcar Cabral intervenne alla Conferenza a sostegno della lotta dei popoli delle colonie portoghesi, tenutasi a Roma. Al termine dei lavori della conferenza, i rappresentanti dei movimenti di liberazione nazionale dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau furono ricevuti dal Papa. L'ultima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU riconobbe nel PAIGC l'unico organo di potere legale del Paese.

Negli ultimi anni la situazione si era sviluppata chiaramente in senso sfavorevole ai colonialisti di Lisbona, che in tutti questi anni hanno compiuto ogni sforzo per distruggere, o almeno per dividere, le file del PAIGC, oppure per screditare la politica condotta da questo partito. Essi sono infine riusciti a fare assassinare Amilcar Cabral. Immediatamente dopo il crimine la stampa portoghese ha imbastito una febbrile campagna nel tentativo di minare il prestigio del PAIGC fra la opinione pubblica mondiale.

Quali sono le versioni che Lisbona ha diffuso e continua a diffondere sull'uccisione di Amilcar Cabral? Innanzitutto che i congiurati erano membri della tribù Fula ed erano sempre stati contro il PAIGC, sin dal momento della nascita del movimento di liberazione. In secondo luogo si dice che i rappresentanti della parte continentale del Paese erano contrari agli oriundi delle isole di Capo Verde.

Il terzo argomento tendenzioso usato dai portoghesi è che la direzione del PAIGC non era unita; secondo questa versione nel movimento vi erano delle divergenze, che sfociarono in una serie di scontri tra un gruppo e l'altro e, quindi, nella uccisione di Amilcar Cabral.

Infine si afferma che dopo la morte di Cabral nella Guinea-Bissau regna il caos completo e che i reparti militari rimasti fedeli al leader rivoluzionario sono costretti a difendersi dagli altri reparti militari, schierati a favore degli uccisori del segretario generale del PAIGC.

Mentre diffondono queste versioni, che non rispecchiano affatto la realtà, le autorità di Lisbona si dicono rammaricate per l'accaduto e cercano di negare la propria responsabilità nell'uccisione di Amilcar Cabral.

Le circostanze hanno voluto che io fossi l'unico inviato e, in generale, l'unico straniero che abbia avuto modo di visitare per quattro volte i territori liberati della Guinea-Bissau, con un intervallo di due ed anche di tre anni tra un viaggio e l'altro. La prima volta, nel 1966, visitai il fronte meridionale; nel 1968 i fronti meridionale e settentrionale. La terza volta fui invitato dalla direzione del PAIGC a recarmi sul fronte orientale, nel 1970.

Quest'anno, infine, ho percorso circa 400 chilometri nelle regioni liberate. Il viaggio è iniziato il 17 gennaio dal confine settentrionale, e si è concluso il 6 febbraio con la entrata nel territorio della repubblica di Guinea.

Contadini dei villaggi del distretto di Morez partecipano a un comizio di lutto in memoria di Amilcar Cabral.

Ecco alcuni appunti di quei giorni.

17 GENNAIO

Dopo aver adempiuto alle formalità richieste dalle autorità senegalesi, abbiamo attraversato il confine con la Guinea-Bissau. Del nostro gruppo fanno parte Lucio Soarez (responsabile), che si reca nella regione di Saar per assumere la carica di commissario politico delle truppe che vi sono di stanza, e quattro operatori cinematografici, che hanno terminato lo scorso anno un corso di quattro anni a Cuba - Jose Bolama, Josefina Lopez, Florentino Gomez e Sanana Nada. Alcuni soldati armati di mitra ci accompagneranno fino alla base che si trova nel distretto di Morez.

21 GENNAIO

Oggi abbiamo camminato abbastanza a lungo, l'arrivo a Morez era previsto per le due del giorno, ma siamo giunti sul luogo solo alle sei di sera. Io mi sono diretto subito verso la capanna assegnatami. Poco dopo mi ha raggiunto Lucio Soarez con il compagno Pasqual Alvez, commissario politico per il lavoro tra la popolazione del nord, e con il comandante della base. Pasqual mi ha annunciato il barbaro assassinio di Amilcar Cabral. Mi ha dato il dispaccio che aveva ricevuto: « A tutti i dirigenti dell'amministrazione civile e militare del PAIGC di tutte le regioni liberate e di tutti i fronti. Informiamo che ieri sera a Conakry mercenari del colonialismo portoghese hanno ucciso barbaramente il compagno Amilcar Cabral, segretario generale del PAIGC. Invitiamo tutti i membri del PAIGC, l'esercito, i comandanti e i funzionari politici a serrare le file, a colpire doppiamente i colonialisti portoghesi, a intensificare la vigilanza e a iniziare immediatamente il lavoro di orientamento della popolazione, denunciando le fandonie della propaganda avversaria. Giuriamo di portare fermamente avanti la linea generale del PAIGC elaborata da Amilcar Cabral. La lotta continua. Viva il PAIGC! ».

23 GENNAIO

Oggi al quartier generale del distretto sono venuti due comandanti, che alla vigilia avevano diretto l'attacco alla guarnigione nemica di Mansaba. Nell'annuncio trasmesso per radio si diceva che questo attacco era stato dedicato al decimo anniversario della lotta armata ed alla memoria di Amilcar Cabral.

La manifestazione di lutto si è svolta di giorno, a due chilometri dal quartier generale. Sono convenuti gli abitanti dei villaggi. Sedevano alla presidenza della manifestazione i deputati dell'assemblea popolare, i dirigenti distrettuali, i comandanti militari. Tutti gli intervenuti hanno insistito sul fatto che la lotta continua e che il programma di lavoro, lasciato in eredità da Cabral, sarà portato a termine.

29 GENNAIO

Questa sera, durante la traversata del fiume Jeba, abbiamo assistito ad una sparatoria contro la guarnigione portoghese di Shim. Quando siamo giunti allo stato maggiore della settima zona, il comandante della zona, Caetanu Samedu, ci ha detto che da quando era arrivata la notizia della morte di Cabral i suoi reparti avevano già effettuato tre grosse operazioni contro le truppe portoghesi. « I nostri combattenti — ci ha detto Samedu — sono impazienti di combattere per vendicare la morte del segretario generale ».

5 FEBBRAIO

Oggi per tutto il giorno siamo stati a disposizione del quartier generale di zona Unal, che si trova a circa trenta chilometri dal confine meridionale. Qui siamo stati ospiti del compagno Abdullay Barri, commissario politico per il lavoro tra la popolazione del distretto Sud. Egli appartiene alla tribù Fula. Bisogna dire che in Guinea-Bissau i compagni non parlano mai della loro appartenenza a una data tribù. Ognuno si autodefinisce « abitante della Guinea-Bissau ». Volendo lottare contro il tribalismo, coltivato per secoli dai colonialisti portoghesi, Amilcar Cabral nel corso di molti anni educò coloro che gli erano vicini a sentirsi membri di un solo e unico popolo. Barri ci ha detto che, non appena ricevuta la notizia della morte di Cabral, in tutto il distretto meridionale si tennero manifestazioni e assemblee di lutto. Il popolo, egli aggiunse, è fermamente deciso a portare a termine la lotta.

Chi erano i congiurati che avevano compiuto l'assassinio? Chi erano i loro mandanti e quali fini si prefiggevano? Ecco l'elenco dei capi del complotto: Mamadu Toure (Momo Toure), Aristidis Barbosa, Joao Tomas Cabral, Inocenzio Cani, Ignazio Soarez da Gama, Mamadu Ndjay, Emilio Costa, Luis Teisheira.

Prima di parlare di loro, facciamo una breve ricognizione storica. Il PAIGC fu creato da Amilcar Cabral nel 1956. A quei tempi a Bissau esistevano anche altri gruppi nazionalisti che non avevano un proprio determinato programma di azione e non svolgevano un lavoro politico attivo tra la poplazione. Essi, però, dichiaravano di volere dare inizio alla lotta contro il dominio portoghese, per l'indipendenza della Guinea-Bissau. Uno di questi gruppi era diretto da Rafael Barbosa.

Nel 1959 Barbosa propose ad Amilcar Cabral di unificare il PAIGC e il gruppo da lui diretto, allo scopo di dar vita a una nuova organizzazione. Cabral si dichiarò contrario a tale unificazione, ma dopo un certo periodo di tempo fece questa controproposta: la direzione del partito avrebbe preso in esame la domanda d'iscrizione al partito, a titolo personale, di coloro che nel gruppo di Barbosa erano d'accordo col programma del PAIGC. Barbosa accettò e la maggioranza dei suoi uomini furono ammessi al PAIGC uno alla volta. Su proposta di Amilcar Cabral, Rafael Barbosa fu eletto presidente del partito. Quando la direzione del PAIGC si trasferì a Conakry, Barbosa rimase a Bissau per arruolare gli uomini e metterli a disposizione di Cabral.

Nel 1962 Rafael Barbosa e Momo Toure furono arrestati dalla polizia segreta portoghese, « PIDE », e condannati a un lungo periodo di detenzione. Quando nel 1969 furono liberati, Barbosa attraverso radio Bissau invitò i membri del PAIGC a cessare la lotta e a collaborare con le autorità portoghesi. Momo Toure non rilasciò una dichiarazione del genere, ma appena uscito dalle carceri acquistò per 200.000 escudi una casa a Bissau e incominciò ad avere un tenore di vita molto alto: ciò era abbastanza strano per una persona appena uscita dal carcere e priva di qualsiasi risparmio accumulato in precedenza. Dopo circa un anno Momo Toure fece la sua comparsa a Conakry, si presentò alla segreteria del partito dichiarando di essere fuggito da Bissau e di volere riprendere l'attività in seno al PAIGC, in modo da contribuire alla lotta contro i colonialisti portoghesi.

La direzione del partito incluse Momo Toure nel Comitato centrale, senza, però, dargli incarichi di responsabilità dati i seri dubbi che si avevano circa la sua dedizione alla causa del PAIGC. La successiva verifica confermò questi timori. Fu dimostrato in modo inconfutabile che Momo Toure era stato inviato a Conakry per adempiere compiti affidatigli dal comando portoghese. Tramite delle staffette egli si manteneva in contatto con Rafael Barbosa, dal quale riceveva istruzioni e i piani per preparare un complotto, il cui obiettivo era la eliminazione della direzione del partito e, in primo luogo, del suo segretario generale Amilcar Cabral.

Risultò che Aristidis Barbosa era il braccio destro di Momo Toure. Nel marzo del 1972, dopo che l'indagine fu conclusa, Momo Toure e Aristidis Barbosa furono processati e condannati alla fucilazione. La sentenza non fu però eseguita. I due rimasero agli arresti insieme ad altri che stavano scontando un periodo di pena per crimini commessi in diversi periodi sul territorio liberato della Guinea-Bissau. Tra questi vi era Joao Tomas Cabral. Sia Aristidis Barbosa che Joao Tomas Cabral erano mulatti, oriundi delle isole di Capo Verde: sono quindi prive di fondamento le insinuazioni di Lisbona secondo le quali i congiurati si proponevano di liberarsi dal predominio, che avevano nel partito gli oriundi delle isole di Capo Verde. Joao Tomas Cabral stava scontando dieci anni di reclusione per crimini commessi contro la popolazione del territorio liberato. Alla fine del settembre 1972, quando la direzione del PAIGC annunciò l'amnistia in occasione del 16° anniversario della fondazione del partito, egli aveva già scontato due dei dieci anni di carcere. Furono amnistiati tutti i detenuti, ad eccezione dei condannati a morte.

L'istigazione dei detenuti

I detenuti seppero della imminente amnistia molto tempo prima che fosse reso noto il decreto apposito. Momo Toure e Aristidis Barbosa decisero, allora, di utilizzare la ultima possibilità che era loro rimasta. Incominciarono così a istigare i detenuti che sarebbero stati amnistiati, promettendo loro una grossa ricompensa se, una volta tornati in libertà, avessero organizzato un complotto per liquidare la direzione del PAIGC. A Joao Tomas Cabral furono consegnati gli indirizzi di Bissau, i recapiti clandestini delle staffette e l'elenco delle persone già aderenti al PAIGC, che a causa dei crimini o degli errori commessi erano state esonerate dai loro incarichi e che, a giudizio di Momo Toure, avrebbero potuto unirsi ai congiurati.

Così aderì al gruppo criminoso Inocenzio Cani, che nel passato era stato comandante della marina da guerra del PAIGC e membro del Consiglio supremo di lotta e che, a causa dei crimini commessi, era stato sollevato da tutte le cariche e, nell'agosto 1972, condannato a una pena carceraria, dalla quale lo salvò l'amnistia. Dopo l'amnistia Inocenzio Cani fu nominato comandante di una chiatta per il trasporto merci. Ignazio Soarez, amico e ex subordinato di Inocenzio Cani, a sua volta si riteneva offeso per non essere stato incluso nel Consiglio supremo di lotta. Luis Teisheira lavorava come direttore di un deposito, ma negli ultimi mesi era sospettato, e non senza motivo, di appropriazione indebita di beni appartenenti al PAIGC. Su di lui pendeva la minaccia di un processo e di una inevitabile condanna. Dopo l'arresto dei congiurati, nella valigia di Luis Teisheira furono trovati 25.925 seli, ossia circa mille dollari: una somma assai consistente per un membro del PAIGC.

Emilio Costa, come Inocenzio Cani, era comandante di un battello, ma giudicava lo incarico inferiore ai propri meriti e quindi era irritato contro la direzione del PAIGC. Questi sono gli uomini del complotto, ma non tutti.

Nell'ultimo mese le funzioni di capo della sicurezza, tra i cui compiti vi era anche quello della sorveglianza dei criminali detenuti nelle carceri, erano svolte provvisoriamente da Mamadu Ndjaj. Alla direzione del PAIGC ed al servizio di sicurezza incominciarono ad affluire notizie circa il comportamento sospetto degli amnistiati, che erano in attesa di partire per i vari fronti della Guinea-Bissau e si trovavano provvisoriamente a Conakry. Nessuno, però, era al corrente dei legami che Mamadu Ndjaj manteneva con questi elementi. Mamadu Ndjaj era invitato a tutte le riunioni che la direzione del PAIGC teneva sulle questioni della sicurezza e immediatamente informava i capi del complotto su ciò che era stato detto in queste riunioni. I congiurati pensarono di effettuare la loro azione criminosa alla fine di gennaio, ma quando si resero conto del pericolo di essere smascherati decisero di effettuare il colpo il 20 gennaio.

L'arresto dei congiurati

Il piano consisteva nel catturare Amilcar Cabral e il suo sostituto Aristidis Pereira, nel trasferirli su una motobarca a Bissau e nel consegnarli alle autorità portoghesi, le quali avevano promesso di proclamare dopo di ciò la « autonomia » (nell'ambito del Portogallo) del territorio della Guinea-Bissau e di riconoscere un nuovo partito formato al posto del PAIGC. La direzione del nuovo partito avrebbe dovuto lanciare un appello ai reparti del PAIGC perchè cessassero la lotta armata contro l'esercito portoghese.

Ma questi piani non erano destinati a realizzarsi. Quando fu attaccato, Amilcar Cabral oppose resistenza ai suoi aggressori che cercavano di legarlo. Allora Inocenzio Cani aprì il fuoco su Cabral, ferendolo al fianco destro e ordinò a uno dei suoi seguaci, un certo Bacar, di finirlo. Aristidis Pereira fu invece legato e trasportato sulla barca a motore, che al comando di Inocenzio Cani prese il largo. Mentre Cani cercava di porsi in collegamento radio con Bissau, a Conakry avevano già dato l'allarme. I soldati della Guinea circondarono la sede della direzione del PAIGC, arrestarono i congiurati e poco dopo anche la barca a motore dove si trovava Aristidis Pereira fu catturata dalla marina da guerra della Repubblica. Inocenzio Cani e altri congiurati furono arrestati. E' così che fallì il complotto organizzato dai colonialisti portoghesi.

I congiurati riuscirono ad assassinare il segretario generale del PAIGC, ma non avevano alcun legame all'interno del Paese. Nemmeno un membro della direzione del PAIGC partecipò alla congiura. Senza dubbio il partito ha ricevuto un duro colpo, ma i sedici anni di esistenza del PAIGC, il suo lungo e duro lavoro tra la popolazione del Paese costituiscono una sicura garanzia che la lotta continuerà e che i colonialisti portoghesi saranno cacciati dalla Guinea-Bissau.

Oleg Ignatiev
(agenzia Novosti)

IL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI CANNES

Casta, potere e sottosviluppo

Proiettati sugli schermi della Croisette e della Rue d'Antibes film di Inghilterra, Canada e Portogallo

DALL'INVIATO

CANNES, 13 maggio

Non avrà la Palma d'oro, come accadde due anni fa a Messaggero d'amore *di Losey, ma un primato* The hireling *(« Il disprezzo ») l'ha già ottenuto: è il film inglese in cui si pronuncia per il maggior numero di volte la parola* milady. *I due film sono accomunati dalla circostanza di provenire entrambi da romanzi di L.P. Hartley. Quanto alla parola, ce l'ha eternamente sulla bocca l'autista di lady Franklin, certo Leadbetter; invano lei stessa lo prega di farne un uso più parco: si vede che è più forte di lui.*

In stato confusionale dopo la morte del marito, la bella, giovane e gentile signora è, sorretta, nel ritrovare equilibrio e serenità, dalla tozza e virile figura dell'autista, che la conduce a spasso in Rolls-Royce per le tranquille strade di campagna. Sarà che la Rolls-Royce è sua, dell'autista, e che la dolce lady gli dimostra simpatia affittandolo regolarmente, sedendoglisi al fianco (nel 1923 poteva essere un gesto rivoluzionario) e addirittura interessandosi del suo sport prediletto, la boxe; sarà che in ogni domestico, fisso o estemporaneo, dell'aristocrazia britannica sonnecchia la balda sicumera dell'amante di lady Chatterley; fatto sta che il maschio Leadbetter, carezzato come un cucciolo, colmato di elogi, aiutato finanziariamente, e per di più ingelosito dal vedersi sottrarre la padroncina da un arrampicatore politico, osa esternarle il proprio amore e perfino buttarsi ciecamente su di lei. Al che, dopo un attimo di turbamento e di paura, lei lo respinge, anzi lo congeda con regale dignità.

Lo stato confusionale è una cosa, la fermezza di casta un'altra. E più si accanisce nel suo furore inconsulto, schiumando rabbia e umiliazione, più il povero autista in berretto, guanti e gambali ci lascia le penne, e anche la Rolls-Royce.

Autorevolmente interpretato da Robert Shaw, che fu il padre del giovane Churchill, e da Sarah Miles rivelata nel Servo, *diretto da Alan Bridges. Il disprezzo ha nei caratteri, nella morale di classe, nel verismo dei dettagli l'infallibile correttezza del prodotto medio inglese e anche la sua prevedibilità: imposta benissimo una situazione senza sbocco, ma ne esce con qualche retorico affanno. Dopo aver visto un servo corrompere il padrone, o un giardiniere liberare sessualmente la padrona, un autista che trova la strada sbarrata risulta, anche perchè delimitato sul piano del costume e non della storia, un personaggio di retroguardia nello stesso cinema britannico.*

Analisi

Molto più interessante e attuale, invece, la descrizione psicologica dell'ambiente del potere condotta dal regista canadese Denys Arcand nel film dallo strano titolo Réjeanne Padovani, *ospitato dalla « Quindicina degli autori ». Riapparendo dopo anni di assenza in città, la signora in questione mette in crisi un gruppo di finanzieri, uomini politici e loro tirapiedi radunatisi in una villetta per celebrare, con gli autisti e le prostitute nello scantinato, la imminente apertura di un'autostrada che rappresenta per loro un affare colossale. Sicome la donna, ex moglie di uno di essi, con le sue rivelazioni e la sua semplice presenza è invece un pericolo, preferiscono abbatterla e seppellirla nel cemento, nel primo cemento della grande impresa comune. Dove si apprende, oltretutto, che la mafia edilizia non è un fenomeno esclusivamente italiano.*

Arcand è noto per le sue concezioni politiche di punta nel quadro del cinema canadese in lingua francese (una lingua, dobbiamo dire, di ardua comprensione almeno per noi). Réjeanne Padovani *è probabilmente, a tutt'oggi, il suo quadro sociale più preciso e più denso: una serie di ritratti che lasciano il segno, con ministri imperturbabili, affaristi senza scrupoli, galoppini elettorali efficienti quanto untuosi, relativo scambio delle mogli e conseguenti operazioni di forza contro giornalisti e contestatori che turbano l'« ordine ». Nell'analisi di questo potere mellifluo e implacabile, che grava come una cappa di piombo sul Paese senza rinunciare ai piaceri della tavola, della musica e delle belle arti, intese come il « volto estetizzante dell'oppressione ». Arcand si è ispirato non solo a fatti di cronaca recenti, ma anche antichi, quali erano registrati ad esempio negli* annali *di Tacito, soprattutto nei capitoli sulla decadenza dell'impero romano e il meccanismo e la moralità delle corti. Poi, nella storia, di tali periodi se ne son visti altri; ed è lo stesso Arcand a ricordarci che, quando Howard Hawks mise mano a* Scarface *nel 1932, dichiarò di aver avuto l'idea che la famiglia Borgia viveste a Chicago, e che Cesare Borgia si chiamasse Al Capone.*

Anche Antonio De Macedo ci parla, nel primo film in concorso del giorno, del Portogallo attuale, e qui si ha l'altra faccia della medaglia: non più quella del benessere e della corruzione, ma quella del sottosviluppo e del medioevo culturale. Nel villaggio di pescatori che dà sull'Atlantico, baracche in legno su palafitte in cui il regista ha ambientato La promessa *(con eleganza formale, ma usando filtri speciali nella fotografia a colori per evitare ogni sospetto di folclorismo), una giovane coppia ha fatto voto di castità: lui è sacrestano nella chiesa locale (che è in pietra) e, in cambio della salvezza del padre, restituito dall'oceano in tempesta sciancato e ubriacone, ha imposto alla ragazza che stava per sposare di essere con lei come San Giuseppe con Maria Vergine. Ma, dopo un anno, la Maria del film non ci sta più, e va dal giovane prete a sentire se c'è il modo di uscirne. Costui si reca dal più esperto priore (quello che aveva accettato il voto), il quale gli assicura che la chiesa essendo un « commercio », sia pure tra l'umano e il divino, una soluzione si dovrebbe trovare.*

Polemica

Se La promessa *non è una opera riuscita, sarebbe però ingiusto trascurarne i lembi di verità e gli accenti polemici. Sono pochi anni che il cinema portoghese, grazie a una cooperativa di cineasti indipendenti, si è scosso dal letargo di sempre.* La promessa *ci introduce con onestà e non senza efficacia in condizioni di vita che non possono più essere taciute. Sarà uno degli ultimi villaggi del genere, quello che si vede nel film, ma è rivelatrice una frase che le donne del posto ripetono, quando si lamentano dei mariti non troppo assidui in chiesa: « Loro sono ancora più arretrati di noi ». Una di quelle frasi cui il caro Joaquim Novais Teixeira, l'eminente collega portoghese alla cui memoria è idealmente dedicata la « Settimana della critica » di quest'anno, non avrebbe risparmiato la sua ironia di esule, ma avvolgendola nella sua indimenticabile generosità.*

Ugo Casiraghi